MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 28 / 2006-02-26

NEW STUFF

ARTIST: **CESARE BASILE**

TITLE: ***Hellequin Song***

LABEL: **Mescal / Sony**

WEBSITE: **www.cesarebasile.com**

RELEASE: **2006**

ML VOTE: **7.5/10**

Hellequin Song è un album che ricalca parte delle atmosfere dell'acclamato ***Gran Calavera Elettrica*** del 2003. Di quest'ultimo, infatti, ne ritaglia le ombre e ne custodisce la poesia dando vita a canzoni come *Dal cranio*, *Finito questo*,*Hellequin song* e *To speak of love* che in qualche modo sembrano specchiarsi nelle ormai conosciute *Cantico dei tarantati*, *Trave*, *In coda* e *Little bit of rain*. Ma se da un lato mancano quei dinamismi schiettamente *folk* e *rock* di *Apocrifo*,*Orto degli ulivi*, *L'albero di giuda* e *Primo concime*, dall'altro invece si levano suoni lisergici, andature *alt. country* (*Dite al corvo che va tutto bene*) e cadenze*swing* (*Continuous lover* e *Silent sister*) capaci di bucare la pelle e di disegnare scenari di *felliniana* memoria (è il caso di *Deserto*, sublime ballata teatrale dove la vita si consuma attraverso piccoli riti e torride visioni). C'è poi *Ceaseless and Fierce*, brano che racchiude sregolatezza e lirismo a metà strada tra **Howe Gelb** e **Tim Buckley**, mentre la scarna *Odd man blues* riecheggia il delta del Mississippi e la chitarra di **Robert Johnson**. A dar man forte all'ex **Candida Lilith** e **Quartered Shadows** ci pensano infine **Hugo Race**, **Michela Manfroi**, **Giorgia Poli**, **Jean-Marc Butty** e **John Parish** che, come accadde tre anni fa, si accomoda nuovamente in cabina di regia. I testi, mai banali, raccontano l'asprezza della passione *(inchiodato all'amore/il coltello non chiede il permesso di uscire/lascia solo il silenzio/lascia solo il silenzio e un legno a marcire)* ma anche l'audacia di questo lento vivere (*questo è il palco che rompe la voce/quando il canto è più dolce/questo è il giorno che piove negli occhi/questo è giusto il deserto*) in cui trovano spazio il fervore elettrico di *Fratello gentile*, la strumentale *Tema di Laura* e la breve storia di *Stella & The Burning Heart*. Brandelli di vita che, a dodici anni dall'esordio solistico (***La Pelle***, 1994), confermano il talento artistico e universale del viandante e musico siciliano. (*Luca D'Ambrosio*)

RECENT STUFF

ARTIST: **DEVENDRA BANHART**

TITLE: ***Criple Crow***

LABEL: **XL**

WEBSITE: **www.cripplecrow.com**

RELEASE: **2005**

ML VOTE: **7/10**

Sarà casuale la somiglianza della copertina a quella di ***Sgt. Pepper's Lonely Heart's Club Band*** ? Sicuramente no. ***Cripple Crow***, infatti, rappresenta un autentico simbolo del folk psichedelico contemporaneo, un ritorno alla magia degli anni Sessanta, un variopinto mosaico di suoni e colori che si concretizza in ben ventidue brani. Caratteristiche queste che contraddistinguono pienamente **Devendra Banhart**, che con la sua aria da hippie rimembra le atmosfere sessantottine, sia nel look sia in musica. - *continua* - *(Michele Camillò)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

L'artista texano, cresciuto in Venezuela, sfodera una creatività versatile che rappresenta un punto di svolta rispetto ai precedenti ***Rejoicing In The Hands*** e ***Nino Rojo***, nonostante la scarsa originalità stilistica. Sono, infatti, evidenti le analogie ad altri artisti, primi fra tutti i **Fab Four**. Tuttavia, si assiste ad una brillante attualizzazione dell'atmosfera dei "figli dei fiori", in cui l'istrionico **Devendra** esprime situazioni e sentimenti vari, spesso con amara ironia Si passa dalle ballad acustiche come la *Title Track* e *Heard Somebody Say*, alla bossa di *Santa Maria de Feira*; dal country psichedelico di *Now That I Know*, in cui interviene anche il violoncello, a vintage giocosi e divertenti come *Beatles*; dal funky tribale e spassoso di *I Feel Just Like a Child* (di cui è uscito il videoclip), in cui la voce sembra emulare nientemeno che **Lou Reed**, a momenti più malinconici, come le struggenti *Inaniel* e *Luna De Margarita*, cantate in spagnolo. Prodotto da **Devendra Banhart** in collaborazione con **Andy Cabic**, **Noah Georgeson** and **Thom Monahan**, l'album costituisce un importante punto di svolta e di maturità espressiva per l'artista americano. Da avere. *(Michele Camillò)*

OLD STUFF

ARTIST: **THE ROLLING STONES**

TITLE: ***Beggar's Banquet***

LABEL: **Abkco**

WEBSITE: **www.rollingstones.com**

RELEASE: **1968**

ML VOTE: **9/10**

Il 1968 è anno rivoluzionario per antonomasia: gli **Stones** cavalcano la tigre come sempre a modo loro con una rabbiosa *Jumpin' Jack Flash* (marchiata da uno dei più grandi "riffs" di **Keith Richards** nella sua onorata carriera!!!) e una "politica" *Street Fighting Man*, contenuta in **Beggar's Banquet**, l'album che segna il loro ritorno alle "radici" blues dopo lo stupendo "sbandamento" psichedelico ed un sensibile avvicinamento al country, grazie anche alle frequentazioni di Jagger-Richards con musicisti americani del calibro di **Gram Parsons** *e* **Ry Cooder**. *"Sento dovunque il rumore di piedi che marciano…l'estate è vicina ed è proprio il momento di combattere in strada, ragazzo/ ma cosa può fare un povero ragazzo se non cantare in una banda di rock&roll / Perché nella sonnolenta Londra non c'è assolutamente posto per un combattente di strada, no…!"* Sopra vediamo la famosa copertina originale di **Beggar's Banquet** col cesso all'epoca censurata e cambiata in un anonimo sfondo bianco attraversato da aristocratici caratteri, in netto contrasto con il titolo geniale dell'opera, *"Il Banchetto dei Mendicanti",* ben rappresentato invece dalla foto interna a tutto campo dell'album apribile: gli Stones in vesti da straccioni impegnati in un'orgia mangereccia medievale, in compagnia di cani, gatti e pecore!!! Una scena assolutamente epica e dalla forza "allegorica" unica!!! La sapida ispirazione compositiva di brani come *No Expectations*, *Dear Doctor*, *Factory Girl*, *Prodigal Son* (unica cover di Rev. **Robert Wilkins**), con le chitarre slide ed acustiche di Richards a tessere le trame di un suono cristallino ma robusto che sembra scaturire dalla corteccia degli alberi e dalla terra ancora umida di pioggia! Ma questo è solo un volto del fascino immortale di ***Beggar's Banquet***, prodotto magistralmente da **Jimmy Miller**, l'ultimo lavoro cui contribuisce l'introverso e sfortunato **Brian Jones**, che sarà trovato morto nella sua piscina il 3 luglio 1969. *Jig-Saw Puzzle* e *Salt Of the Earth* invece sono due epiche, corali ballate corroborate dal prezioso ed avvolgente pianismo del session-man **Nicky Hopkins**, nelle quali gli Stones raschiano il fondo di un magnifico "populismo": *"beviamo alla salute della gente che lavora duramente… dell'umile di nascita… brindiamo al sale della terra..."* Così si conclude quel "banchetto dei mendicanti" inaugurato dallo sconcertante voodoo satanico di *Sympathy For The Devil*, trionfo di tribalismo percussivo africaneggiante marchiato a fuoco dal solo "killer" fulminante di Richards e dall'esasperata interpretazione vocale di Jagger, un ossequio storico a Sua Santità il Male che rimarrà loro appiccicato addosso, un incubo di cui non si libereranno più! (*Pasquale Boffoli*)

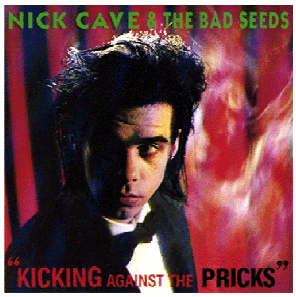
© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 28 / 2006-02-26

OLD STUFF



ARTIST: **NICK CAVE & THE BAD SEEDS**

TITLE: ***Kicking Against The Pricks***

LABEL: **Mute** WEBSITE: **www.nickcaveandthebadseeds.com**

RELEASE: **1986** ML VOTE: **7.5/10**

Un'opera che letteralmente saccheggia traditional-songs al 90% americane, e il culmine da parte di Cave di un processo ortodosso di riappropriazione artistica delle radici blues, gospel, pop, rock che nei **Birthday Party** si intravedevano solo confusamente, annaspanti nello splendido caos anarchico sonico del gruppo australiano. Le covers crudeli di *I'm Gonna Kill That Woman* di **John Lee Hooker** e del superclassico *Hey Joe* sono visionarie ed allucinate; in *All Tomorrow's Parties* Cave ed i semi cattivi serializzano mirabilmente la reiterazione velvetiana ampliando il concetto di tradizione rock senza forzature. Questi gli apici creativi di ***Kicking...*** con i **Bad Seeds** che girano a mille, strumentisti assolutamente scarni, essenziali, improntati ad un espressionismo quasi pittorico: **Bargeld** gratta e tormenta la sua chitarra senza requie, **Harvey** sfoggia la sua immensa tavolozza cromatica dividendosi tra pianismi martellanti, archi classici... L'intimismo noir di *The Folksinger* di **Johnny Cash**, i commossi fiotti spiritual/gospel di *Jesus Met The Woman At the Well* e *Long Black Veil* sono poi dei vestiti su misura per un Nick impegnato a trasfigurare la lezione dei padri con carisma immenso. *(Pasquale Boffoli)*

SPECIAL INTERVIEW

BAUSTELLE

© 2006 di *Jori Cherubini*

Con La Malavita (Update n.24) i Baustelle si lasciano definitivamente alla spalle l'identità di "band di culto". Tant'è che, uno dei presupposti di questo disco (il terzo di una carriera cominciata nel 2000 con, l'eccellente, Sussidiario Illustrato Della Giovinezza), era quello di spostare la loro attenzione su di un pubblico più ampio possibile. Obiettivo che, senza timori di smentite, si può dire ampiamente raggiunto. Senza perdere un solo grammo del loro fascino pop/vintage La Malavita riempie un vuoto che latitava da troppo tempo nel panorama musicale italiano. A cinque mesi dall'uscita, abbiamo pensato di fare "il punto della situazione" con Rachele Bastreghi lato femminile dei Baustelle nonché voce tra le più intense e promettenti che si può avere la fortuna di ascoltare.

La Malavita sembra quasi un romanzo che ruota intorno ai grandi temi della vita (amore e morte...). Ha senso, per te, parlare di concept album?
Sì, sono 11 capitoli che parlano di "male di vivere", il filo conduttore che lega i personaggi del disco. Tutto però è nato casualmente, niente è stato deciso a tavolino. Alla fine, ci siamo trovati di fronte a circa 30 pezzi, abbiamo scelto tra questi, quelli meglio legati tra loro ed è venuto fuori un concept.

La Malavita mi sembra il vostro disco più curato, grazie anche al supporto - in alcune canzoni - della sezione orchestrale. Si nota una crescita e il conseguente approdo ad una maturità artistica che prima non era del tutto a fuoco. È stato determinante l'ingaggio del nuovo produttore (Carlo Rossi, *Ndr*)?
Sicuramente Carlo Rossi è stato importante, la sua esperienza ci ha cullati, spronati, ci ha fatto crescere. Avevamo le idee più chiare su quello che volevamo uscisse dalle canzoni, soprattutto sugli arrangiamenti, lui è stato bravo a far sì che tutto questo uscisse nel migliore dei modi, con il sound giusto. Siamo molto soddisfatti del risultato, volevamo un disco più rock e più sporco, abbiamo "sacrificato" l'elettronica, che avevamo utilizzato molto nella "moda del lento", ma abbiamo fatto suonare una vera orchestra d'archi ed è stato emozionante.

Per il pubblico e per la critica, La Malavita, rappresenta un grande successo. Cosa è cambiato nel vostro quotidiano dai tempi del Sussidiario ad oggi? Siamo ancora in una fase di limbo, è difficile poter arrivare a dire di vivere con la musica, non bastano tre dischi, ma siamo contenti che le cose vadano bene. Suoniamo molto e gli impegni con il gruppo diventano sempre più frequenti, però io lavoro ancora in un ufficio di grafica e vivo ancora la realtà della provincia, con i suoi pro ed i suoi contro.

Credo che Francesco abbia notevolmente sviluppato la sua indole poetica. C'è una canzone in particolare "A Vita Bassa", ripresa da un articolo di Marco Lodoli, molto aderente alla realtà delle"teenegers". Che opinione hai della nuova generazione?
Quell'articolo è veramente triste. Viviamo in un mondo dove conta troppo l'apparenza. I giovani dovrebbero cercarsi dentro invece di limitarsi a voler essere qualcun altro, ci vorrebbe più coraggio e vivere a nostra immagine e somiglianza. È così bella la "diversità"!

Penso a Revolver. Quanto ti immedesimi nei personaggi delle tue canzoni. Quanto c'è di Rachele nelle storie che canti?
Mi immedesimo molto, anche quando i personaggi sono diversi da me. Lo faccio sempre, con i film che guardo, con le storie che ascolto, mi faccio condizionare dalla situazione, piango e rido con i protagonisti.

Facciamo un passo indietro. Cosa ricordi dei tuoi primi approcci con la musica?
Dobbiamo fare molti passi indietro, i miei primi suoni sulla tastiera li ho fatti a circa 3-4 anni, mi dicono i miei genitori che è una cosa che amavo fin da piccola e che hanno provato a portarmi dalla maestra di pianoforte a 5 anni, chiaramente ero troppo piccola e il tutto è finito con un grande pianto. Comunque poi l'ho studiato fino ai 14 anni, ma non mi ritengo una pianista, mi annoiavano gli esercizi e quando mi trovavo davanti al piano, finivo per inventare delle canzoncine piuttosto che imparare la lezione. Poi con l'avanzare dell'età, ho avuto esigenze più rock e ho preso in mano la chitarra elettrica. La musica per me è soprattutto istinto, mi sono sempre sentita coinvolta.

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

Per un musicista il live è sempre un nuovo terreno per esplorare le proprie emozioni. Cosa succede alle tue cellule quando sali sul palco? Quale tipo di pubblico viene ai vostri concerti?
Dal vivo siamo migliorati, l'esperienza insegna. Agli inizi, ero molto timida, mi tremava sempre la voce, non controllavo le emozioni e vivevo male la dimensione live. Oggi, mi diverto, ho sicuramente acquisito più sicurezza. Suonare dal vivo è bello, regala tantissime sensazioni, siamo tutti molto eccitati !!! Il pubblico è veramente molto vario, caloroso, canta insieme a noi, mi sono stupita quando dopo un concerto mi si è presentata una famiglia, babbo mamma e figlio, per farmi i complimenti!

Hai una voce bellissima, poliedrica e molto particolare. Hai mai pensato di fare un disco solista?
Ti ringrazio innanzitutto. Sinceramente no, non l'ho pensato, forse non mi sento ancora in grado, anche se avventurarmi in una nuova esperienza mi piacerebbe, ma far parte di un gruppo rock mi catapulta sicuramente nella dimensione che preferisco. Mi piace condividere con qualcuno.

Anno 2006: il pensiero di Rachele sulla scena musicale italiana.
È un periodo in cui ascolto poche cose e niente di italiano che non sia Morricone, ogni tanto mi prendo un periodo di pausa, ascolto per un mese lo stesso disco o peggio, la stessa canzone. Mi piacciono i Perturbazione, i Jennifer Gentle, gli Offlaga Disco Pax, i Jules Haircut e sicuramente altri che in questo momento la mia non-memoria non mi permette di ricordare.

Interessante la collaborazione fra te, Francesco e i Perturbazione: tue impressioni durante la registrazione...
Mi hanno chiamato e mi hanno detto che Tommaso aveva scritto una canzone per la mia voce. Onoratissima. In quel momento mi trovavo a Reggio Emilia per la pre-produzione della Malavita, proprio vicino allo studio dove stavano registrando "canzoni allo specchio", quindi ho accettato subito e li ho raggiunti. Mi ha accompagnato Francesco e una volta lì, è stato anche lui lanciato davanti al microfono a duettare con Tommaso.

La Malavita è il disco dell'anno secondo XL. Un tuo giudizio sulla stampa musicale italiana. Quali sono le riviste che preferisci?
Ogni tanto leggo Rolling Stones e Blow Up, dalle mie parti non arriva molto di più. In generale penso che la stampa musicale italiana dovrebbe dare più spazio alle nuove realtà italiane. Qualche copertina in più per esempio …

Tour a parte, cosa c'è nel futuro dei Baustelle e di Rachele?
Nel futuro mio e dei Baustelle c'è in arrivo un nuovo video che stiamo girando in questi giorni e poi sicuramente faremo tanto, ma tanto live, sarà la nostra principale attività estiva.

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO